ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

# STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 268
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

SABATO DOMENICA
12-13 Nov[...] 19[...]
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-039 [...] Echi cronaca e Spett. L. [...] la linea. Pubblic. [...] — ABBONAMENTI [...] 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: doppio

# Violento scontro

## durato tutta la notte

## alla "Favorita„ di Palermo

**Le forze di polizia investite da raffiche di mitra e lancio di bombe a mano - Il colonnello Luca dirige personalmente la vasta operazione - Tre autoblinde e numerosi rinforzi di carabinieri assediano un costone montuoso**

PALERMO, sabato sera.

Da tre giorni la Squadra Mobile della nostra Questura avuto sentore che nel grande parco della «Favorita» avevano trovato ricetto alcuni banditi, aveva organizzato un servizio di appostamento, servizio che ieri notte verso le 23,30 è stato rinforzato con carabinieri, dovendosi procedere a una vasta azione di rastrellamento.

Verso le ore 0,30, mentre alcune pattuglie di agenti e carabinieri rovistavano nei cespugli e nei boschetti che numerosi sorgono nel parco, sono stati fatti segno ad alcune raffiche di mitra e a un nutrito lancio di bombe a mano da parte di un numero imprecisato di banditi, celati dietro alcune rocce del costone del Monte Pellegrino che circonda il parco stesso.

Sul posto, verso le 1,30, sono affluite tre autoblinde e numerosi rinforzi di carabinieri dipendenti dal C.F.R.B. (Comando Forze repressione banditismo), e alle ore due si è recato alla «Favorita» il colonnello Luca che ha assunto la direzione delle operazioni.

Fino alle ore 2,30 il conflitto violentissimo era in corso con sparatoria da ambo le parti. Stando ai bagliori degli scoppi pare ai tratti di almeno quindici banditi armati di mitra sparpagliati per il costone montuoso.

Si apprende che uno dei banditi sarebbe stato catturato. Sulla sua identità la Polizia mantiene per ora il riserbo.

(Ansa)

*di così che fortunatamente rimaneva incolume.*

*Al di fuori della cattura del Quartararo nessun altro particolare è stato possibile apprendere fino a questo momento.*

*Alle ore dieci di stamane il Comando Forze Repressione banditismo si è limitato a comunicare che un numero imprecisato di banditi sono riusciti a rifugiarsi nella folta vegetazione e che pertanto le operazioni di ricerca e di rastrellamento continuano attivamente da parte della polizia e delle unità del C.F.R.B. intervenute nel proseguo dell'azione al comando del colonnello Luca.* f. d.

Il col. Luca (a destra) che ha preso questa notte personalmente la direzione di quella che può essere considerata la più energica azione contro i banditi di Giuliano.

### Come è stato catturato il bandito Quartararo

Palermo, sabato sera.

*Mancano precisi particolari sullo scontro durato tutta la notte al Parco della Favorita.*

*Si sa solo che la squadra mobile della questura di Palermo, informata che in un casolare del parco si nascondevano dei fuorilegge, al completo di tutti i suoi effettivi — circa 22 uomini — e con l'appoggio di alcune autoblindo, si recava senz'altro sul posto. Bloccati tutti i cancelli del Parco gli agenti disponevano l'accerchiamento del casolare, che è addossato alle falde di Monte Pellegrino. All'ingiunzione di aprire la porta della casupola dall'interno veniva risposto con il lancio di bombe a mano e con raffiche di mitra. La polizia rispondeva al fuoco sfondando la porta con il lancio di bombe a mano.*

*Veniva quindi intimata di nuovo la resa con la minaccia di incendiare la casa.*

*Dopo qualche minuto compariva al cospetto degli agenti un vecchio, subito fermato.*

*E' risultato trattarsi del guardiano del terreno circostante.*

*Subito dopo un ometto, dall'aspetto torvo, tentava di uscire, per darsi alla fuga nelle piantagioni di cotone che circondano la casa. Ma gli agenti lo raggiungevano, impegnando una breve colluttazione e riducendolo all'impotenza.*

*L'uomo catturato era uno dei ricercati: Quartararo Girolamo, di 48 anni, da Palermo, ricercato fin dal 1947 perché colpito da diversi mandati di cattura per delitti contro le cose e le persone.*

*Sono state fermate anche due donne. Il Quartararo è l'ultimo della tristemente famosa banda Abate-Calaciura-Quartararo che seminò il terrore in varie zone periferiche della città. Pasquale Abate, come si ricorderà, due anni or sono uccise in conflitto i commissari di pubblica sicurezza Rinaldi e Spampinato e un carabiniere durante un'operazione di polizia per catturarlo. Gli agenti dell'ordine durante il conflitto lo uccidevano. Pietro Calaciura, inseguito da alcuni agenti, estraeva la pistola e sparava contro uno*

## L'autore della strage di Briona

# Fu la moglie a rivelare il nascondiglio del Ranzini

### *Tentò di fuggire quando fu fermato*

Novara, sabato sera.

Ettore Ranzini, il pilota dell'automobile maledetta, è stato rintracciato com'è noto ieri sera a Milano su indicazioni della stessa moglie sua, che era già fermata qui in questura.

Si hanno ora precisi particolari sulle circostanze in cui è avvenuto l'arresto del Ranzini. Il commissario dott. Zito, dirigente la nostra squadra mobile, raccolte preziose informazioni da amici del ricercato, decideva ieri sera di partire immediatamente per Milano ove giunse recando con sè due lettere, preparate nell'ufficio del capo gabinetto dott. Fargnoli e firmate dalla moglie del Ranzini, Anita Crespi.

Nelle due lettere, indirizzate al ricercato, il dott. Zito veniva presentato in veste di legale incaricato dalla Crespi medesima di espletare tutte le pratiche relative all'incidente e di mantenere i contatti con le autorità inquirenti nell'interesse del responsabile della sciagura. A Milano, nella zona della Bovisa, presso un amico del Ranzini, il dott. Zito non riuscì a trovare alcuna informazione.

Invece, dall'ufficio che il Ranzini ha a Porta Venezia e al quale il funzionario telefonò, risposero che gli avrebbero eventualmente procurato un abboccamento. Il funzionario non ritenne di fidarsi e decise di recarsi immediatamente a quell'ufficio, sito in via Ramazzini 7, già sulla strada davanti allo stabile trovò ferma altra macchina di proprietà del Ranzini, un'Ardea targata NO 18888.

Lasciò due sottufficiali a guardia dell'ingresso della casa e dell'automobile e salì in ufficio. Mentre il commissario parlava con un impiegato il Ranzini sbucava da altra porta e si precipitava verso la macchina in un estremo tentativo di fuga. Ma veniva arrestato dai due sottufficiali ai quali non opponeva la minima resistenza. Appariva estremamente abbattuto.

Negli scorsi giorni a Milano egli afferma di essere stato continuamente roso dal rimorso. Decise di costituirsi, ma poi fu consigliato di lasciare trascorrere il periodo di flagranza per non essere trattenuto in arresto. La moglie sua è già stata trasferita alle carceri giudiziarie di Novara.

Sulla macchina, frattanto, saranno continuati i rilievi tecnici da parte di un perito. Essa, com'è già stato pubblicato, reca una profonda fenditura nella carrozzeria in corrispondenza del faro di destra, completamente fracassato, e un'ammaccatura sul cofano verso destra. Sui parafanghi sono ancora evidenti tracce di sangue. Il Ranzini, noto appassionato di automobilismo, aveva partecipato a qualche corsa e recentemente a una prova svoltasi in Svizzera.

Alla Questura, si è pure presentato lo sconosciuto cacciatore che per poco domenica sera non veniva travolto dalla macchina dell'arrestato e al quale i giornali avevano fatto appello affinché si presentasse all'autorità di P. S. a dare tutte le informazioni che concernevano il pericolo da lui corso. Si tratta di certo Carlo Gloria di 25 anni da Prato Sesia.

Appare ormai assodato che l'itinerario seguito dalla tragica «fuori serie» dopo avere seminato la morte dietro di sè, sia precisamente quello già indicato stamane mattina dai giornali e ricostruito in base a informazioni raccolte attraverso un'inchiesta svolta sul posto dal nostro inviato. Dal bivio per Proh, a cento metri dal quale era avvenuto l'investimento, la macchina riprese la corsa sempre sulla provinciale Novara - Varallo, oltrepassò Briona e giunta alle prime case di Fara Novarese piegò a destra imboccando la strada per Barengo.

Oltre questo paese il Ranzini si disorientò e chiese a un passante la via per Cavaglietto d'Agogna. Ma sbagliò la direttrice o la cambiò intenzionalmente dirigendosi su Momo, raggiunse Borgomanero e quindi Gallarate ove occultò la macchina presso i cugini della moglie. Il resto è noto.

Le condizioni di Libera Bertinotti, la superstite della strage, degente in questo ospedale maggiore, dopo il lieve miglioramento rilevato ieri, sono ritornate stazionarie.

Si conferma intanto che la signora Attilia Baselli, fermata ieri, è stata rilasciata. Suo marito Alberto Calderini pilotava domenica sera la macchina che sopraggiunta un istante dopo sul luogo della tragedia, dopo una brevissima sosta, proseguiva la sua corsa in senso opposto, cioè verso Novara, provvedendo ad avvertire un ciclista che sulla strada giacevano dei cadaveri e dando analoga informazione al capostazione principale di Novara signor Ciani. La sua macchina, identificata ieri, è tuttora trattenuta in questura e la posizione del Calderini circa eventuali responsabilità per omesso soccorso sarà in giornata chiarita.

### La morte del gen. Iori

Ferrara, sabato sera.

Nella sua casa di Piazza Ariostea s'è spento in tardissima età il generale di Corpo d'Armata Ilio Iori che fu per quarant'anni al servizio di due Re. Soldato fedele e valoroso in guerra, devoto e probo negli alti uffici coperti con alto ingegno, la sua morte è stata appresa con molto compianto.

# Le Borse oggi

### A MILANO

*La settimana si chiude in un'atmosfera più equilibrata e meno pessimistica di quanto si potesse temere. Evidentemente sono terminati, o stanno per terminare, gli alleggerimenti in vista dei riporti. Nella seduta di stamane, ad un'apertura indecisa ha fatto seguito una nuova corrente di realizzi, i quali, pur flettendo le quote, sono stati assorbiti con discreta facilità. Indi, all'avvicinarsi del listino, il denaro ha ripreso il sopravvento, che si è mantenuto anche nell'immediato dopoborsa. In genere le quotazioni di chiusura sono le migliori della giornata.*

*Approfittando della schiarita, gli elettrici meridionali e insulari fanno un nuovo sensibile balzo in avanti, seguiti a ruota dalla Sip e dalla Viscosa. Ben sostenuta anche la Pirelli. Pur registrando qualche ulteriore cedenza, il comparto tessile ha potuto frenare la sua discesa, restando più o meno sui livelli di venerdì.*

*Degno di rilievo è il contegno del dopoborsa, in quanto il denaro, dovuto forse anche a ricoperture, fa decisamente leva sui prezzi, di cui registriamo infatti: Bastogi 2250, Viscosa 5345, Cotini 194,50, Edison 1937, Merid. Elettrica 815, Esso 1575, Pirelli 825.*

*Più calmi i redditi fissi, così statali come obbligazionari. Particolarmente offerti i Redimibili.*

*Nel mercato libero, procedente l'oro metallo e il marengo; lievemente migliore la sterlina oro sulla smentita coniazione nel Sud-Africa.*

Cambi ufficiali per l'esportazione: *New York telegrafico 624 1/8; Zurigo 144,85.*

Ecco i prezzi: Generali 6075; Fibre 2190; Viscosa 5335; Finsider 517; Montecatini 191,75; Ansaldo 201,50; Isotta 19; Fiat 359,50; Nebiolo 220; Edison 1932; Sip 904; Terni 254; Unes 397; Romana Zuccheri 835; Anic 1040; Snia 799; Italgas 25,87; Rumianca 60,75; Burgo 3050; Italcementi 3790; Pirelli 819; Pirelli e C. 995.

Prezzi informativi: sterlina oro 8575-8825; marengo 7200-7275; sterlina unitaria 1650-1800; dollaro carta 663-665; franco svizzero 153,75-154,25; franco francese 172-173,50; oro fino 1035-1045; argento 14,10-14,30.

### A TORINO

*La settimana finanziaria, avviata sulla china sdrucciolevole delle precedenti sedute, si chiude con una schiarita di distensione. In apertura gli scambi sono improntati a un facile equilibrio, anche se lo scarso volume degli affari e un senso di incertezza impediscono una netta impostazione di mercato. Le Bastogi, ricercate intensamente da altre piazze, polarizzano l'interesse della riunione e destano un afflusso di compere a larga base, anche se non insistente, sul gruppo elettrico.*

*Titoli di Stato pressoché invariati. Dopoborsa in lieve miglioramento sulle voci più trattate; ancora ricercati, con maggiore intensità, gli elettrici. Così il mercato corregge minimi apparsi eccessivi e tende, pur con qualche cautela, a una maggiore distensione generale, facendo perno sugli elettrici che ancora racchiudono interessanti possibilità rivalutative.*

*Diritti Bade 101,50.*

Prezzi informativi della valuta: *Sterlina oro 8560-8650; Marengo 7225-7300; Sterlina unitaria 1590-1680; Dollaro carta 661-668; Franco svizzero 151-154,50; Franco francese 171-178,50; Oro fino 1050-1060; Argento 14-14,50.*

| | 11 | 12 | | 11 | 12 |
|---|---|---|---|---|---|
| Red. 3,50 | 71 — | 71 — | [illegible] | 3445 | 3455 |
| Red. 3½ | 78 10 | 78 30 | [illegible] | 1778 | 1820 |
| » L. a. | 78 10 | 78 30 | Merid. | 450 — | 425 — |
| Red. 5% | 76 30 | 76 30 | Fiat | 370 — | 370 — |
| » L. a. | 76 50 | 76 50 | Isotta | 19 50 | 19 80 |
| Red. 5% | 99 50 | 99 75 | [illegible] | 722 — | 719 — |
| » L. a. | 99 85 | 99 85 | [illegible] | 718 — | 717 — |
| Red. 5% | 96 45 | 96 45 | [illegible] | 178 — | 179 — |
| » L. a. | 96 45 | 96 45 | [illegible] | 1515 | 1530 |
| Red. 3% | 76 40 | 76 50 | [illegible] | 519 — | 511 — |
| » L. a. | 76 60 | 76 50 | [illegible] | 228 — | 228 — |
| » 5% | 96 15 | 95 90 | [illegible] | 205 — | 203 — |
| » L. a. | 96 20 | 96 — | [illegible] | 5340 | 5300 |
| [illegible] | 99 50 | 99 35 | [illegible] | 2190 | 2220 |
| » 60-11 | 99 70 | 99 60 | [illegible] | 1900 | 1900 |
| » 51-4 | 100 40 | 100 60 | [illegible] | 540 — | 540 — |
| » 51 8 | 97 70 | 97 80 | [illegible] | 1040 | 1037 |
| [illegible] | [illegible] | 99 50 | [illegible] | 41 — | 40 50 |
| Fer 3½ | 70 — | 70 — | [illegible] | 1881 | 1900 |
| [illegible] | 94 — | 94 — | [illegible] | 192 — | 191 90 |
| [illegible] | 101 75 | 101 75 | [illegible] | 418 — | 425 — |
| [illegible] | 164 — | 164 — | [illegible] | 140 — | 138 — |
| Fer 4½ | 87 50 | 87 50 | [illegible] | 1400 | 1400 |
| [illegible] | 85 — | 85 — | Burgo | 3055 | 3045 |
| [illegible] | 85 — | 85 50 | [illegible] | 3220 | 3200 |
| [illegible] | 91 — | 91 — | [illegible] | 700 — | 700 — |
| [illegible] | 94 50 | 94 — | [illegible] | 4125 | 4125 |
| [illegible] | 80 50 | 80 50 | [illegible] | 43 — | 45 — |
| [illegible] | 79 — | 79 50 | [illegible] | 3775 | 3775 |
| [illegible] | 96 50 | [illegible] | [illegible] | 805 — | 810 — |
| [illegible] | 96 25 | [illegible] | [illegible] | 907 50 | 907 — |
| [illegible] | 98 — | — | [illegible] | 10 — | 10 — |
| » 6% | 96 10 | 96 10 | [illegible] | 180 — | 180 — |
| [illegible] | 99 — | 99 — | [illegible] | 255 — | 255 — |
| » 5% | 95 25 | 95 25 | [illegible] | 425 — | 420 — |
| [illegible] | 105 — | 105 25 | [illegible] | 340 — | 340 — |
| [illegible] | 95 25 | 95 25 | [illegible] | 505 — | 505 — |
| [illegible] | 96 80 | 96 80 | [illegible] | 63 50 | [illegible] |
| [illegible] | 96 95 | 96 5/8 | [illegible] | 805 — | 800 — |
| [illegible] | 96 75 | 96 75 | [illegible] | 537 — | 537 — |
| [illegible] | 97 25 | 97 1/4 | [illegible] | 5700 | 5700 |
| [illegible] | 97 — | 97 — | [illegible] | 9900 | [illegible] |
| A. Com. | 6150 | [illegible] | [illegible] | 2350 | [illegible] |
| » Tor. | 7550 | 7550 | [illegible] | 800 — | 800 — |
| [illegible] | 1800 | [illegible] | [illegible] | 2730 | 2680 |
| Merid. | 1280 | [illegible] | [illegible] | 1375 | 1375 |
| [illegible] | 99 — | [illegible] | [illegible] | 1845 | 1845 |
| Italgas | [illegible] | [illegible] | [illegible] | 90 — | 90 — |
| Sip | 900 | [illegible] | [illegible] | 3475 | 3475 |
| Terni | [illegible] | [illegible] | [illegible] | 4150 | 4150 |
| S.O.S. | [illegible] | [illegible] | [illegible] | 3900 | 3900 |
| Unes | [illegible] | [illegible] | | | |

# L'ATTACCO dell'opposizione

***La tesi socialcomunista per la mozione di sfiducia nel governo - Previsioni sul discorso che Saragat terrà domani a Torino - La portata dei provvedimenti per i disoccupati***

Roma, sabato sera.

L'opposizione affila le armi per le prossime battaglie parlamentari che avranno un chiaro carattere politico: sia che si tratti delle modifiche in seno alla compagine ministeriale, sia per quel che riguarda i fatti del Crotonese. In un primo momento i socialcomunisti intendevano aprire la discussione subito dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio, ma essendo le variazioni ministeriali avvenute durante la vacanza parlamentare, esse sono state comunicate al Parlamento con due rispettivi messaggi alla Camera e al Senato che saranno letti all'inizio dei lavori parlamentari lunedì e martedì.

*Poiché le comunicazioni dei presidenti delle assemblee non aprono la via a un dibattito, l'opposizione dovrà ricorrere alla presentazione di una mozione di sfiducia.*

*Nella mozione di sfiducia l'opposizione sosterrà la tesi che nel Governo è avvenuta una sostanziale modificazione non solo per le dimissioni dei ministri e dei sottosegretari socialdemocratici, ma anche perché la maggioranza di uno dei gruppi della coalizione governativa sarebbe praticamente passata all'opposizione e questo giustificava una più ampia crisi secondo la prassi costituzionale.*

In effetti il passaggio alla opposizione della maggioranza dei deputati del P.S.L.I. (si ritiene che venti siano i deputati che si sono schierati contro la Direzione del P.S.L.I. e tredici quelli che vi sono rimasti fedeli), metterà in imbarazzo sia gli esponenti della destra che quelli del centro-sinistra. La posizione della destra è infatti nota; la sinistra invece sta cercando di evitare la temuta rottura e di raggiungere un'intesa fra le varie correnti.

Un voto contrario del PSLI al Governo in questo momento, vorrebbe significare definitiva rottura; ma probabilmente i deputati socialdemocratici di sinistra si asterranno.

*Decisivo per l'orientamento delle varie correnti dei socialdemocratici, potrebbe essere il discorso che Saragat pronuncerà domani a Torino che, a quanto lo stesso leader socialdemocratico ha confermato, sarà chiaramente orientato verso la distensione.*

*Si ritiene perciò, con una certa fondatezza, che Saragat sarà a Torino molto cauto e non farà affermazioni che chiudano la strada alla possibilità di una riconciliazione, ma che d'altra parte non farà neppure dichiarazioni contrarie ai principi del socialismo democratico come egli lo concepisce.*

L'altro dibattito che l'opposizione ha in animo di provocare sarà imperniato sui fatti di Crotone.

*Mercoledì mattina tutti i senatori e deputati dell'opposizione terranno un'adunanza congiunta a Montecitorio per ascoltare la relazione della commissione dei parlamentari di sinistra recatasi in Calabria; sulla base di questa relazione sarà concertata l'azione da svolgere in sede parlamentare.*

Il governo ha fatto sapere a mezzo di un suo portavoce che non intende sottrarsi né all'una né all'altra discussione.

*Intanto il Governo intende sottolineare il valore della portata dei provvedimenti presi per l'assistenza ai disoccupati, a norma del regolamento in vista dell'inverno. Si calcola che con i due sopra-prezzi sui mezzi di trasporto e sui biglietti dei pubblici spettacoli potranno essere raccolti da quattro miliardi e mezzo ai cinque miliardi e di cui beneficeranno due milioni di persone. In merito all'assistenza ai disoccupati, durante le trattative interconfederali in corso, si è in particolare trattato dei problemi relativi alla disoccupazione e ai licenziamenti.*

Per quanto riguarda i licenziamenti, è stata fatta presente la necessità che dove questi si rendessero indispensabili, vengano istituite forme di provvidenze particolari.

## Fatti del giorno

### *200 miliardi per la Somalia*

ROMA, sabato sera.

«Triste ora» è stata definita da Brusasca quella che attraversiamo. Poi ha spiegato che cosa volesse dire con quella tristezza: «L'attuale situazione lascia a noi la quasi certezza che sarà attribuita all'Italia l'amministrazione fiduciaria della Somalia per dieci anni; gli altri territori purtroppo non ci apparterranno più».

Brusasca è sottosegretario agli Affari Esteri, si occupa in particolar modo delle cose del Ministero dell'Africa Italiana (un Ministero ormai anacronistico), sa dunque quel che si dice. Non ostante l'euforia di questi giorni, le cose stanno effettivamente così. L'Inghilterra non s'interessa della Somalia; la bonifica di quelle terre non è il suo forte e poi è troppo dispendiosa. Ed è per questo che i 4000 soldati che si addestrano nella piana di Caserta andranno a rimpiazzare quelli britannici.

Per le altre due colonie la possibilità di una ingerenza italiana si allontana sempre più. Nella migliore delle ipotesi, fra un anno l'Eritrea sarà dichiarata indipendente. Per la sponda settentrionale dell'Africa, ancora ieri Luigi Sturzo ha confermato che è difficile, per non dire impossibile, un ritorno dell'Italia: il Canale di Sicilia turba i sogni dell'Ammiragliato di Sua Maestà. «Triste ora», dunque. Ma tanto per indorarci la pillola, ci hanno concesso di spendere duecento miliardi: il Governo ha infatti stanziato per l'amministrazione della Somalia una spesa di venti miliardi annui. E si tratta di un calcolo prudenziale.

### *Pronti alla battaglia*

«Tutti i compagni deputati senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di lunedì 14, alle ore 16».

Quest'avviso si legge sul giornale comunista di stamane e vale anche per i senatori che riprenderanno i lavori martedì a Palazzo Madama. Come ogni buon generale si preoccupa di disporre le sue masse di manovra alla vigilia della battaglia, così i maggiorenti comunisti hanno convocato gli effettivi per lunedì, pronti a sferrare l'attacco contro il governo. Così i parlamentari che avevano ritemprato le forze nella breve vacanza, non dedicheranno le fresche energie alla elaborazione di quelle leggi che sempre più numerose si accumulano sui tavoli delle Commissioni e della Presidenza, ma si misureranno in un nuovo e più arduo conflitto politico.

E come se questo non bastasse, alla battaglia sulla «crisetta» succederanno mozioni e interpellanze sui fatti di Melissa e sull'occupazione delle terre in Sicilia. Tutte cose sacrosante, intendiamoci, di cui è bene il Parlamento si occupi; e corregga degli errori dove ci sono; e approfondisca certe indagini dove si appalesa una carenza del potere esecutivo. Ma non vorremmo che i parlamentari dimenticassero che essi debbono prima d'ogni cosa fare le leggi che il Paese attende e nell'attesa arruffa e disorganizza la sua economia.

### *I compagni di terracotta*

Mentre i socialdemocratici vanno faticosamente cercando la loro strada, i liberali insistono sulle loro istanze di rinnovare le basi d'intesa della coalizione governativa sorta il 18 aprile; insistono cioè sull'apertura di quella più ampia crisi che possa dare al Paese un efficiente governo di coalizione. In particolare vi insiste il vice-segretario del partito, che insieme con Villabruna si presenterà dimissionario al prossimo Consiglio Nazionale del P.L.I.

I liberali pur non rifiutando la loro collaborazione al governo, vogliono che i partiti minori, sia il liberale che il socialdemocratico, facciano sentire la propria voce in modo che essa non sia soffocata «dalle più pesanti istanze democristiane».

E' la storia del vaso di ferro fra i compagni di terracotta. Non andranno in frantumi se il vaso di ferro se ne starà buono da una parte. Ma anche di recente poco è mancato che quel vaso non abbia preso cappello e abbia fatto piazza pulita dei cocci.

pellecchia

Ettore Grande (a sinistra) con il perito prof. Gagna

Dopo la relazione medico-legale

# Risponde il perito a difesa di Grande

**Due punti essenziali: 1°) manca un piccolo frammento del dente dell'epistrofeo; 2°) fu il primo o l'ultimo colpo a paralizzare il braccio della vittima?**

*Nel palazzo di via Dei Mille all'angolo con via Carlo Alberto, un lume ha brillato tutta la notte: il professore Antonio Gagna, patrono di Ettore Grande, ha passato dieci ore chiuso nel suo studio, immerso nell'esame della perizia medica, presentata ieri al tribunale di Torino. E' naturale che le parole dei tre professori Caggi, Olivo e Forni siano state vagliate ad una ad una, soppesate le conclusioni a cui sono giunti, scrutato il loro pensiero più riposto ed anatomizzata ogni loro espressione, poiché dalla perizia dipende la sorte dell'ex-diplomatico: ma stamane, finalmente, il professor Gagna, concedendosi un'ora di riposo, ha potuto farci delle dichiarazioni, che sono sorprendenti solo per chi non conosca il suo fervore ostinato nel difendere Ettore Grande.*

*— Ecco, questo è un errore che sovente mi viene attribuito! — corregge subito il professore. — Io non intendo affatto difendere Ettore Grande come se fosse un mio cliente qualsiasi. L'ho visto molto di rado, tempo fa; io difendo la causa della giustizia e della scienza, i cui interessi coincidono con quelli dell'ex-diplomatico. Da Grande non ho mai avuto un soldo.*

*Dopo aver letto i risultati della perizia collegiale, pensavo piuttosto di trovare il professore reticente e poco incline alle dichiarazioni; egli invece non ha perso un grammo di quella baldanza che al processo di Novara ha avuto tanta parte nell'associazione del suo prototipo. Il professore Gagna, infatti, ha tratto dall'esame della perizia conclusioni esattamente opposte a quelle a cui sono pervenuti gli altri studiosi interessati nella clamorosa vicenda.*

*— La autorizzo a ripetere testualmente queste mie parole: dica che dallo studio della perizia ho riportato una maggiore e più concreta convinzione della perfetta innocenza di Ettore Grande, nonché la dimostrazione assoluta che la mia tesi è più che mai viva e vitale.*

*"Quale è stata la mia tesi fino ra? Che il noto foro alla nuca di Vincenzina Virando non è stato causato da un proiettile, ma da una scheggia del dente dell'epistrofeo, spezzato da una pallottola entrata nella testa dalla parte anteriore. Ebbene, tutto ciò è stato clamorosamente confermato.*

*«La perizia dice testualmente: "Ricercato il dente dell'epistrofeo fin dalla prima indagine necroscopica da noi eseguita a Viù, esso fu trovato in sede e fratturato; ed esso manca alla base un frammento di sei millimetri di altezza e cinque millimetri di spessore nella parte più larga, come documentano le fotografie». Pare addirittura che queste parole siano state scritte da me, non da quel collegio peritale da cui si attendeva una mia clamorosa sconfitta. Dunque, il dente dell'epistrofeo è realmente scheggiato, come avevo indicato io; dunque, il frammento mancante non è stato ritrovato; dunque, abbiamo un foro cutaneo alla nuca a pochi millimetri di distanza dalla sede di questo frammento mancante: e allora non resta che dedurne, elementarmente, che il foro non è stato causato da un proiettile; ma appunto da questa scheggia che non è più stata rintracciata!*

*"Ma non basta ancora. Vi è dell'altro, di altrettanta importanza. E' stato dato il massimo rilievo a questa conclusione dell'onorevole collegio peritale: "Uno dei proiettili ha compresso e leso il midollo spinale per un'estensione di almeno due centimetri; di conseguenza è da ritenere che la Vincenzina Virando abbia subito una paralisi immediata dell'arto superiore destro e forse di tutto il corpo, tale da impedirle sicuramente movimenti volontari dell'arto stesso e probabilmente di tutto il corpo". Conclusione gravissima, vero? Se Vincenzina Virando era paralizzata, come poteva continuare ad esplodere contro se stessa altri colpi di pistola? Un momento, leggiamo più avanti: "Manca qualsiasi elemento per stabilire quale sia stato il primo proiettile che ha colpito la Virando". E allora? Perché non ammettere che il proiettile paralizzante può essere stato l'ultimo della serie?*

*"Potrei aggiungere molte altre cose, ma queste verranno alla luce a suo tempo, quando io passerò alla controffensiva. Ci sono delle constatazioni gravissime, però, su cui voglio richiamare fin d'ora l'attenzione. Un segmento della colonna cervicale della povera Vincenzina Virando è stato messo a macerare fin dal tempo del processo di Torino, per spolparlo di qualsiasi traccia di muscolo e di cartilagine; quel segmento è da undici anni in una scatola, dovrebbe essere ridotto a purissima materia ossea... Ebbene, ora la perizia collegiale asserisce che nell'interno della colonna è stato rintracciato il relativo midollo, perfettamente conservato. E' questa una sorpresa che sconvolge tutte le mie conoscenze di medicina e di anatomia e di fisiologia.*

*"Avrei molte altre riserve da fare, ma esse purtroppo mi richiederanno un altro supplemento di studio. Il rincresce che la parte della salma che più mi interessava, cioè il capo della povera vittima, nonostante le mie due richieste scritte e le molte verbali, sia stata messa a macerare per liberarla da ogni tegumento superfluo, e non possa più servirmi per gli studi che intendevo eseguire.*

*"Da quanto però ho potuto ricavare dallo studio affrettato compiuto in queste prime ore, ho notato un'altra cosa: che le conclusioni a cui è giunto il collegio peritale sono nettamente in contrasto con tutte le affermazioni della perizia eseguita dal professore Ferrero per il processo di Novara.*

*«Insomma, mi presenterò al prossimo processo di Bologna, perfettamente convinto che riuscirò a vincere un'altra volta la mia causa».*

*Queste le dichiarazioni rese stamane dal prof. Gagna, consulente tecnico a difesa di Ettore Grande. Il perito di parte sostiene una sua tesi senza dubbio ardita e non priva di efficacia. Naturalmente la verità non potrà che scaturire dal dibattito che avrà luogo al prossimo processo davanti alla Corte d'Assise di Bologna.*

c. m.

**LUNEDI' STAMPA SERA a 6 pagine**



### Parto trigemino a Nervi

Genova, sabato sera.

A Nervi la signora Olga Maria ha dato ieri alla luce tre bambine. Puerpera e neonate godono ottima salute.

# I FIGLI

Quella domenica pomeriggio, mentre il dottor X e suo padre, seduti uno di fronte all'altro in due grandi poltrone, chiacchieravano, il dottor X andava ripensando alle parole dette da suo figlio un'ora prima, a colazione. Gridate, anzi. Che, tutto ad un tratto, aveva esclamato in tono di scoperta: «Babbo! Vedessi come assomigli al nonno! Tale e quale: la voce, i gesti, la calma: tutto».

Il dottor X era rimasto sorpreso; e, anche se subito riprendendosi aveva detto: «Ne sono lieto. E' naturale che io somigli a mio padre», si era sentito umiliato.

Il padre del dottor X faceva l'orologiaio in uno di quei bugigattoli che si pigiano sotto le arcate dei nostri portici. Là, estate e inverno, egli lavorava a riparare orologi, occhiali e stilografiche. Fin da ragazzo, al vedere il padre chiuso in quel buco, sempre curvo, con quella lente all'occhio destro che lacrimava e la barba da radere e le mezze maniche lucide, il figlio aveva provato un senso di pena. E fin da allora aveva risposto no al padre che voleva fare di lui un orologiaio, e, «se tutto va bene», un orefice.

Con l'aiuto di una borsa di studio e a costo di molti sacrifici s'era laureato in medicina. Assistente volontario all'ospedale, poi aiuto; primario. Tutto con la sua tenacia, la sua intelligenza. Pensandoci provava non piccola soddisfazione; e paragonando il padre a sè lo vedeva rimpicciolire, divenire un essere insignificante: così meschino, così povero di idee e di iniziative, metodico e pignolo. Del pari, pensava al giudizio che di lui doveva far suo figlio: certo non poteva non ammirarlo. Ed era invece, d'un tratto, il figlio, che pure aveva avuto da lui tutto ciò ch'egli non aveva ricevuto dal nonno, agiatezza denari divertimenti, dava di lui lo stesso giudizio che egli dava del padre suo.

Infatti, a tavola, subito dopo la prima esclamazione aveva detto: «Siete uguali: uguali: medici tutti e due: tu, nonno, di orologi, e tu, babbo, di uomini».

E' un ragazzo intelligente, non può non vedere la differenza fra il lavoro del medico e quello dell'orologiaio; ma tant'è: egli ne ha fatta tutt'una cosa. E proprio pochi giorni prima, vedendo il padre rincasare dopo mezzanotte, stanco ad un tempo e affamato e senza più voglia di cenare, gli aveva detto, e c'era nel tono delle sue parole molta commiserazione: «Ma come fai, tutto il giorno, e anche la notte, a star lì con l'orecchio sul petto o su la schiena di un ammalato, in luogo chiuso? Possibile tu non senta mai il bisogno di muoverti? di uscire? Che questo giro: ospedale clinica studio visite?».

Proprio come lui pensava di suo padre: tutto il giorno con l'occhio o l'orecchio sposato alla pancia di una sveglia, teso a vederne i movimenti, ad ascoltarne i battiti: chiuso in un'aria irrespirabile.

«Caro papà» vorrebbe dirgli il dottor X, ora che moglie e figlio sono usciti: «caro papà io ho rinnegato te, e mio figlio rinnega me».

Ma non può: nella sua semplicità il padre non comprenderebbe, non sa il dissidio fra le generazioni, certamente ne sarebbe offeso. Nemmeno ha potuto dire al figlio: «Che cosa credi? Anche tu, un giorno, somiglierai a me. Capirai quello che non puoi comprendere ora».

Ha preferito tacere, non ha voluto togliergli l'illusione. Si sa, i giovani... E continuando a chiacchierare col padre filava questi pensieri: «Sono stato giovane anche io... Abbiamo avuto anche noi i sogni dei nostri figli, ma la vita li ha uccisi; e il figlio crede che siamo nati aridi, freddi, calcolatori. Giovani, diciamo che nostro padre è un piccolo uomo, un mediocre: ignorando che nostro titolo di nobiltà, nostro eroismo, è proprio l'accettare questa vita piatta, povera: questo "tirare avanti" anche se stanchi, il resistere "sotto le stanghe" anche se tante volte è così forte il bisogno di rompere i freni e di buttar tutto all'aria. Giovani, nel fare l'opposto di nostro padre crediamo di seguire una via nuova, di trovare la felicità. Il figlio dell'orologiaio farà il medico, il figlio del falegname il giornalista, il figlio del bidello il colonizzatore: ma tant'è: è soltanto una libertà di scelta apparente, si cambia lo stampo ma la forma è sempre obbligata: navighiamo tutti uno stesso mare, tempeste e naufragi sono eguali per tutti, giungiamo in porto carichi di un'amarezza comune, stanchi d'una stessa stanchezza. Ragazzo, ami il padre perché lo ami: per spontaneità affettiva naturale; a vent'anni: perché lui è un mediocre, un vinto, mentre tu farai di gran cose, ed hai avanti, perché intuisci dapprima e constati poi che anche tu sarai, sei già anzi, come lui: un povero uomo, di troppo inferiore a quello che avresti voluto».

Intanto, mentre faceva queste considerazioni, il dottor X continuava ad osservare il padre; e gli sembrava, dolce commozione, di vederlo per la prima volta, di riscoprirlo.

«Ti ho rinnegato. Ma ora ti ho riconosciuto». A lui, che si illudeva di essere più vicino al figlio che al padre, il figlio, nella sua esuberanza giovanile, con quelle parole di poco fa ha dato come una spallata: lo ha spinto verso il vecchio genitore, lo ha fuso con esso: in una persona sola. A differenza di poco fa, egli è contento di questa somiglianza, di questa identità; e ora che entrambi tacciono egli sorride al padre. Poi si alza, gli batte una mano su la spalla. «Caro papalone» gli dice; e lo tira a sè, lo stringe in un abbraccio.

**Stefano Airale**

Lo specchio riflette le prove di alcuni membri di una nuova compagnia di balletti organizzata e diretta a Londra dal coreografo Keith Lester.

# Uccide per vendetta la bimba della rivale

*L'odio bestiale d'una donna: incontrata di sera la piccola la conduce sulla riva d'un canale e la spinge in acqua*

Livorno, sabato sera.

Comparirà prossimamente dinanzi alle Assise livornesi Giuseppina Argentino, di anni 32 da Noto (Sicilia) imputata di avere ucciso la bambina di quattro anni, Piera Comparini, figlia del suo amante Renato Comparini, in odio alla moglie di quest'ultimo.

Sarà così rievocato uno dei più tragici episodi del dopoguerra livornese, un episodio che ricorda da vicino, sia pure su scala più ridotta, quello che a Milano ebbe per protagonista Caterina Fort; un episodio nel quale una povera bimba innocente scontò le colpe di coloro che la circondavano, e che gettò un vivido fascio di luce su di un retroscena fosco, dominato dai più orribili sentimenti dell'animo umano.

Giuseppina Argentino era giunta a Livorno nel 1947, proveniente, in compagnia del marito Enzo Leonardi, dal Centro Profughi di Piombino, ove era stata protagonista di fughe extraconiugali e di scandali a ripetizione.

Nella nostra città la donna conobbe Renato Comparini. Con quest'ultimo intrecciò la ennesima tresca, in una stamberga di un palazzo semidistrutto di via della Madonna, presa in affitto dopo che il marito l'aveva cacciata di casa.

Per un certo tempo la moglie del Comparini, Cornelia Zembi, lasciò correre; poi, quando la rivale ebbe data alla luce una bambina che asseriva essere frutto del suo illecito amore, si oppose decisamente.

Il dramma cominciò allora a covare sotto la cenere. Un giorno l'Argentino, adirata perchè il Comparini minaccia di allontanarsi da lei, ha uno scatto d'ira bestiale e morde selvaggiamente un suo bambino. Arrestata, viene rilasciata il giorno dopo, e riprende la sua vita sregolata, piena di liti sempre più violente con la Cornelia Zembi.

Il 26 giugno 1949, le due donne, dopo un'altra scenata, vengono a vie di fatto sulla pubblica via: divise a fatica, l'Argentino, ancora fremente d'ira, si avvia verso casa.

Giunta sul largo del vecchio Duomo distrutto, davanti ai magazzini dell'U.P.I.M., scorge la figlia del Comparini, Piera, in estatica ammirazione della vetrina delle bambole.

Un disegno infernale attraversa la mente di Pina Argentino: vendicarsi sulla piccola. La prende per mano, le offre dei biscotti per tenerla buona e lentamente si avvia verso Marittima. L'oscurità è già fonda, sono quasi le 21, e la Pina, condotta la piccola sulla riva del canale che attraversa la città, la spinge in acqua con violenza.

Nessun grido. La donna, china sulla sponda, ascolta il gorgogliare delle acque smosse dall'agitarsi convulso della piccola martire. Poi il silenzio assoluto.

L'acqua ferma, coperta di chiazze iridescenti di nafta, si chiude sul corpicino esanime. E la Pina, saziata la sua brama feroce di vendetta, si avvia calma verso casa.

Intanto in casa Comparini l'assenza della piccola è notata. Le sorelle, rientrando, riferiscono che si è fermata a osservare una vetrina di bambole.

Le ore passano, le ricerche si fanno ansiose, e la madre Cornelia Zembi denuncia la scomparsa in Questura. Alle 22,30 il Comparini si reca dall'amante per chiederle notizie della piccola Piera. E l'Argentino calma, tranquilla, afferma di non averla veduta.

I vigili del fuoco per tre ore scandagliano il fondo del canale, nel timore di una disgrazia. Ma passa la notte e della piccola nessuna traccia.

Solo la mattina successiva, presso la calata Mar[illegible] del fosso, trascinatovi dalla corrente, alcuni operai scorgono un corpicino fluttuante sulle acque. E' la piccola Piera, la ignara vittima di una feroce vendetta.

La voce pubblica accusa subito l'Argentino. Gli agenti si recano a prelevarla e la conducono in Questura. La donna nega: nega recisamente con fredda determinazione. Non ha veduto la Piera, il giorno prima. Gli interrogatori proseguono incalzanti, martellanti.

Il 2 luglio la Pina Argentino, ormai esausta, affranta, fa la terribile confessione: ha incontrato la bimba dopo la zuffa avuta con la Comparini, e ha pensato subito a una feroce vendetta. «Ho agito con il fermo proposito di uccidere la Piera — dirà al funzionario — per vendicarmi di sua madre, che in un primo tempo mi aveva ospitata con suo marito e poi cacciata e insultata».

E con freddo cinismo ricostruisce la terribile scena, il lungo percorso compiuto con la piccola vittima per mano, il fosso oscuro e deserto, la spinta...

«Udivo solo il gorgoglio dell'acqua prodotto dall'agitarsi della Piera...».

Particolare interessante: alla completa confessione ha contribuito proprio il Renato Comparini che, recatosi in Questura e messo a confronto con l'amante, la esortava a confessare: «Se sai qualcosa, se sei stata tu, dillo... Faranno come quando ti arrestarono per il bimbo! Se confessi, con poco te la cavi». E Giuseppina Argentino confessò: forse proprio con la convinzione di «cavarsela con poco».

Essa fu, dopo il suo arresto per il brutale assassinio, inviata in osservazione al manicomio di Aversa. Ma ne è stata dimessa dopo poco non essendo risultata affetta da tare che ne possano menomare la capacità di intendere e di volere. Ed ora si accinge a comparire di fronte ai giudici per rispondere del suo orribile delitto. Con lei saranno alla sbarra i due Comparini, imputati di corruzione di minorenni.

Sarà il processo ad un tristissimo episodio della vita livornese, ad un ambiente corrotto che fece sbocciare nel suo seno il famigerato Tombolo, triste retaggio della guerra e dell'occupazione militare, che tanti individui senza scrupoli trascinò nella nostra città.

**Bruno Castagnoli**

La freccia indica la soffitta del palazzo semidistrutto nella quale abitava l'assassina.

# Matisse, pittore religioso

## A quasi ottant'anni, dopo avere effigiato odalische in tutte le pose, il più profano degli artisti lavora alla costruzione di una cappella per le monachine domenicane di Vence

Matisse nell'orto delle Domenicane a Vence

NIZZA, novembre.

*Forse non è mai accaduto finora che ad una chiesa in costruzione già si compiano dei pellegrinaggi. Eppure proprio giorni fa un manifesto religioso annunciava l'iniziativa di una gita alla «chiesa di Matisse». Di che cosa si tratta? Come il nome del pittore più profano, di colui che ha effigiato odalische in tutte le pose, è accomunato ad una costruzione religiosa?*

*Non solo su tutta la Costa Azzurra si parla di questo edificio, ma presso la succursale di una banca di Nizza è aperto un conto verso il quale da ogni parte del mondo convengono offerte, appunto per l'erigenda chiesa di Vence. Più che di una chiesa, si tratta di una cappella, di un oratorio contiguo a un convento di suore Domenicane. E l'idea della sua costruzione, che ha tutta la poesia e il fascino di un antico racconto provenzale, risale ai duri anni della guerra.*

### La monaca e il pittore

*Un gruppo di suore, temendo gli orrori dell'occupazione, si trasferirono dal centro della Francia a Vence, antica cittadina all'interno di Nizza. Erano cinque o sei monachine, vestite di bianco. Occuparono una piccola villa, trasformarono il salotto in oratorio, il giardino pretenzioso in orticello e, per vivere, come prescrive la regola, si dedicarono all'assistenza degli ammalati a Nizza e nelle campagne, recandosi presso gli infermi a piedi o in bicicletta. La domenica insegnavano il catechismo ai fanciulli, e, dopo la messa, curavano gli olivi e coltivavano la terra, coglievano fiori e ortaggi e badavano alle api.*

*Un certo giorno, in una casetta di fronte al convento improvvisato, capitò un bel vecchio con gli occhiali cerchiati d'oro, la barba bianca e il volto grave.*

*— Chi è? — domandarono le suore.*

*— E' un gran pittore — fu loro risposto.*

*Fra le monachelle ve n'era una giunta di recente e che, di recente, aveva trovato la sua vocazione. Era un'infermiera di Nizza e in religione aveva preso il nome di Soeur Jacques. Fu proprio lei che, ad una richiesta del vecchio ospite della casa di fronte, si recò ad assisterlo. Ebbe quell'incarico perchè nella vita secolare si era occupata di disegno e di colori e, come una buona dilettante, aveva talvolta tracciato delle linee su fogli di carta.*

*Soeur Jacques incontrò così Matisse, che in quel tempo soffriva molto per le privazioni della guerra. Le gambe di artritico più non lo reggevano. La monaca con le sue cure gli alleviò i dolori, prodigandosi con certa obnegazione. Era proprio quello il tempo in cui la superiora del piccolo convento aveva deciso che le monache costruissero con le loro stesse mani e con i loro miseri mezzi una cappelletta.*

*— Perchè non disegnate voi le vetrate? — chiese Matisse alla sua infermiera.*

*— Per una cappelletta così piccola? — rispose la suora sorridendo.*

*— Certo, certo. Volete che le disegni io?*

*Nei primi giorni della primavera 1944 il pittore attraversò la strada e andò a vedere la magra costruzione appena iniziata. La guerra però infuriava, dal cielo cadevano le bombe. Egli tornò sui suoi passi. Parve dimenticare l'idea. Ma, venuta la Liberazione, il pittore riacquistò la salute. Ritornò da Vence a Nizza nel suo studio del Cimiez, un immenso camerone con le pareti ricoperte di tele, Soeur Jacques si recò a visitarlo. Si aggirava con il candido abito monacale fra le colorate pitture fin troppo profane del suo ex-infermo.*

*— Vi piacciono? — le chiese il maestro.*

*La monachina rispose con una smorfia:*

*— I colori sono molto belli. Il disegno non lo capisco bene.*

*— Finalmente! — esclamò Matisse felice. — Ecco qualcuno che non sviene di ammirazione!*

*E con una ferma decisione nella voce annunciò:*

*— Vorrei fare qualcosa per le Domenicane di Vence. Volete sempre costruire la vostra cappelletta? Sì? Allora mi occupo io di tutto. La costruisco. La decoro. Ci lavorerò fino alla fine della mia vita, se occorre. Voglio fare un'opera che rimanga.*

*E Matisse prese a passeggiare nello studio, a fendere l'aria col suo bastone, tracciando il progetto con frasi corte e precise:*

*— Bisogna che il sole, concluse, entri nella casa di Dio e che la sua luce sia multicolore. Bisogna che il celebrante rimanga faccia a faccia con i suoi fedeli. Questa chiesetta deve dare felicità, gioia, e sollievo a tutti coloro che la visitano.*

### Un'opera d'arte

*Così, da due anni, Matisse lavora senza tregua intorno alla chiesa delle Domenicane di Vence. Ha trasformato il suo studio, che ha le stesse dimensioni della futura cappella (15 metri di lunghezza per 6 di larghezza) ricoprendo i muri di schizzi. Dal finestrone sul quale sono applicati pezzi di carta colorata, si giudica l'effetto delle tinte delle vetrate. Il maestro ha già iniziato un San Domenico di cinque metri, riportando il disegno su mattonelle di ceramica a bianco e nero. Piastrella per piastrella, il lavoro è mandato a Parigi per la cottura. Per dipingere, Matisse si è fatto costruire un carrello a ruote e ha legato i pennelli in punta a una canna.*

*L'opera intrapresa è grandiosa poichè il maestro si occupa di tutto, dall'architettura all'arredamento. Ha disegnato perfino i candelabri dell'altare. Come opere di pittura, oltre al S. Domenico, egli prepara una Vergine del Rosario, della stessa grandezza ed una Via Crucis, sempre su mattonelle, che si snoderà dal pavimento al soffitto, attraverso un motivo decorativo che pur rispetterà strettamente la liturgia, in quale esige che il fedele si sposti da una stazione all'altra.*

*La concezione architettonica della costruzione, su piani del visardo Milon de Pillon, ha come supervisore l'accademico Augusto Perret, al quale Matisse ha chiesto la collaborazione. Serve di collegamento fra il maestro e gli architetti e impresari, un ex-allievo della Scuola di Belle Arti, il domenicano Rosaygnier.*

*A Vence una sala del piccolo convento è stata trasformata in una mostra di bozzetti di Henri Matisse, fogli da disegno trattati al carboncino, pagine quadrettate di quaderno scolastico schizzate a penna stilografica. Al centro, un modellino ridotto mostra quale sarà la cappella col suo tetto a tegole rotonde e il suo campanile in ferro battuto. L'originalità dell'opera consiste soprattutto nella sua concezione generale bicolore, a bianco e nero. Sul piano del pavimento di marmo avranno rilievo le pareti interamente rivestite di mattonelle di ceramica, a bianco e nero: i colori dell'ordine Domenicano. Le uniche note di colore saranno date dalle vetrate sulle quali il sole giocherà armoniosamente.*

*— Avete assunto da solo, Maestro, il compito di tutte le decorazioni? — è stato chiesto a Henri Matisse.*

*— Certo. Progetto, decorazioni ed esecuzione. Voglio farne un'opera capitale.*

*— Qualche giornale, parlando di questo lavoro, ha accennato ad una vostra «epoca religiosa». E' esatto? Si deve intendere che la cappella segnerà, nell'opera vostra un nuovo orientamento?*

*— No, non ho bisogno di cambiare orientamento. Il lavoro di tutta la mia vita è sempre stato sostenuto da un sentimento più che religioso, mistico della natura.*

*E' certo che quest'uomo meraviglia. Sarà un miracolo della fede? Egli, che sta per compiere ottant'anni, conserva un volto fresco, incoronato dalla folta barba bianca. Il suo sguardo azzurro, spesso ironico dietro gli occhiali, è vivacissimo. Risponde alle domande con un'eloquenza nervosa, incisiva, espressiva. Solo il suo passo è meno fermo di qualche anno fa. Ma egli conclude con un malizioso sorriso:*

*— Per dipingere, ho forse bisogno delle gambe?*

**Angelo Nizza**

# Le ipotesi sulla presunta figlia naturale di Margherita

## Altre dichiarazioni del duca Caffarelli - Un maggiore torinese che abita a Pallanza si accingerebbe a sporgere denuncia contro il Gallivaggi

Roma, sabato sera.

Mentre si va sempre più delineando l'ipotesi che la presunta figlia naturale di Margherita di Savoia — di cui tanto si è parlato in questi giorni — sia figlia, non della Regina ma di Umberto I, il duca Filippo Caffarelli, che ebbe a occuparsi della questione già nel 1935, ha fatto altre dichiarazioni deplorando soprattutto che «pur nel clima di spregiudicatezza che caratterizza gli attuali tempi, si sia tentato di offuscare, in questa data sacra al ricordo di due intere generazioni di italiani, memorie e convincimenti custoditi con fierezza e ammirazione. Offesi nel loro intimo sentimento, essi si inchinano con ancor più profonda reverenza davanti alle virtù elettissime che adornarono colei che fu la prima regina d'Italia».

Si apprende intanto che Rinaldo Gallivaggi (figlio della presunta figlia naturale della Regina Margherita, colui che ha sporto la denuncia ieri l'altro su questi fatti) fu a Pallanza dopo il 25 aprile 1945 con una signora che si diceva sua sorella.

Alloggiava in un albergo di Suna e conduceva una vita abbastanza ritirata. Era un uomo sulla cinquantina, grosso, dal portamento abbastanza distinto. Lei era una donna trasandata, ma sempre sorridente e cordialissima. Dopo alcuni anni se ne andarono da Suna e si stabilirono a Pallanza. Il Gallivaggi aveva dei documenti che ha mostrato a qualche persona, fra cui un esponente monarchico di Pallanza, il torinese maggiore Rossi. Secondo quest'ultimo però non vi sarebbe assolutamente niente di vero nella faccenda. Il Gallivaggi, secondo le affermazioni del maggiore Rossi, sarebbe stato espulso dalla Svizzera perchè condannato a due anni di reclusione per calunnie al capo della polizia federale. Il giornale svizzero che narra il processo subito dal Gallivaggi è un numero del 1948.

Secondo il maggiore Rossi, che ha documenti interessanti per controbattere la tesi sostenuta dal Gallivaggi, la «leggenda» della figlia naturale della defunta regina sarebbe sorta dal fatto che la Giuseppa Griggi, madre del Gallivaggi, abitava nei pressi di un castello dei Savoia vicino a Lucerna, ove gestiva un negozio di profumeria che era frequentato da Umberto I. E' probabile che il maggiore Rossi, che è di Torino ma abita a Pallanza, presenti una contro-denuncia con un contro-memoriale.

# Mirabili esperimenti di trasmissione del pensiero

## Vicina o lontana, con gli occhi bendati Thelma risponde alle domande che le rivolge il marito Williams, indovinando esattamente nomi, date e numeri

Non occorrono molte parole a Thelma ed a Williams per capirsi, perfino uno sguardo è di troppo, basta loro infatti il pensiero. Vicini o lontani, lei «sa» cosa pensa il marito e qualunque suo «messaggio» la raggiunge direttamente per le misteriose vie dell'etere. Così almeno ci ha affermato Williams che ieri si è esibito con la sua graziosa compagna davanti a un gruppo di giornalisti. Con sorprendente rapidità, lei, con gli occhi bendati, rispondeva alle domande che lui le rivolgeva indovinando esattamente nomi, numeri, date. Lo stesso è avvenuto per telefono e la donna dall'altro capo del filo, in una stanza isolata, non ha avuto un attimo di esitazione nel precisare quanto il marito le veniva via via richiedendo.

Entrambi argentini, bruni, lei pallida e sinuosa, immobile e tesa, lui obliquo ed enigmatico dai gesti agili e precisi del «croupier», da 17 anni girano il mondo dando spettacolo della loro abilità. S'incontrarono per la prima volta, racconta Williams, in una scuola di scienze occulte a Buenos Aires. Un bel giorno lei lesse nel pensiero del giovane, che aveva interrotto gli studi di medicina, propositi di matrimonio e tacitamente acconsentì. Per la buona pace domestica Williams ci assicura che soltanto quando «vuole» trasmette i suoi pensieri a Thelma, e che perciò, con un discreto ma agile controllo sulla propria volontà, finora ha sempre evitato guai familiari.

Il fatto è che la rapidità con cui i due «trasmettitori» nell'esercizio delle loro funzioni, interessa e sorprende. Williams ci parla addirittura di un sesto senso, localizzato nel cervelletto, in alcuni sviluppato, in altri meno, che, come una radio naturale, trasmette o riceve attraverso determinate radiazioni. Non mancano anche da noi esempi celebri come Gabrielli che riusciva a farsi «guidare» dallo stesso pubblico, ma la perfezione raggiunta dalla coppia argentina costituisce senza dubbio un primato. Solo per gradi, essi sono giunti a questa sicurezza che, i primi esperimenti, racconta Williams, furono lenti e incerti poi, col tempo e l'esercizio continuo, entrambi si sono affinati. Non gli abbiamo però taciuto i dubbi di molti che hanno assistito alle loro esibizioni e secondo cui, ad esempio, potrebbero avere un alfabeto fonico quasi impercettibile per il pubblico, ma chiaro a Thelma che tradurrebbe immediatamente in lettere o in numeri questi segni convenzionali. Ha sorriso Williams (un sorriso furbissimo) e per spiegare queste loro doti straordinarie ha citato l'esempio di uno scaricatore di porto argentino, noto in tutto il Paese, che dopo essersi preso un sacco di farina, scivolato da una gru, sulla testa, ha acquistato un particolare potere divinatorio specie per le malattie.

Gli argentini Thelma e Williams

Anche Thelma spinge sovente il suo sguardo bendato oltre il presente ed ha predetto ad esempio l'esito della partita di domenica scorsa tra Juventus e Torino (3-1). Ma, modestamente, non giura sulle sue facoltà d'indovina. Solo saltuariamente al profilo nel suo pensiero, dice il marito, l'immagine netta di quello che sarà. Non tutti possono avere la fortuna dello scaricatore. Intendiamoci; c'è chi ci crede, c'è chi no; comunque, se è vera è una cosa portentosa, se è un trucco è diabolico.